

GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE

Cosa sia esattamente *Un'eredità di avorio e ambra* di Edmund de Waal, pubblicato dalla Bollati Boringhieri e tradotto da Carlo Prospero, non è facile da dire. Il libro è in prima persona, ed è la narrazione di una «storia vera», con lo stesso de Waal che racconta del suo essere un ceramista importante, del suo aver studiato letteratura inglese, e soprattutto dell'eredità che uno zio vissuto quarant'anni in Giappone gli ha lasciato: una collezione di 264 netsuke, vale a dire delle sculture giapponesi in legno, avorio e ambra risalenti al Settecento, e grandi non più di una scatola di fiammiferi, sculture che rappresentano tigri feroci e nespole, divinità e artigiani, sacerdoti a cavallo e polpi che abbracciano donne nude, coppie di amanti e topi, come abitanti di un minuscolo e affollato presepe.

Colpito e elettrizzato dall'eredità, de Waal decide che deve meritarsela ricostruendo il viaggio che

264 sculture

Sono minuscole, in legno, ambra e avorio risalenti al Settecento

le minuscole sculture hanno fatto per arrivare fino a lui, partendo dal primo possessore della collezione che risale al secondo Ottocento, e che è Charles Ephrussi, uno dei grandi banchieri *à la* Rothschild del secolo ma anche un raffinato conoscitore di arte e di letteratura. Charles è l'uomo che commissiona dipinti a Renoir, Degas, Pissarro, permettendo all'Impressionismo di esistere, che frequenta



SE LA BELLEZZA RACCONTA LA NOSTRA STORIA

Le netsuke giapponesi ereditate da de Waal diventano protagoniste e tramite per un'indagine a ritroso nelle vicende familiari. Il racconto di un mondo dove tutto pareva possibile attraverso l'intelligenza e la conoscenza

L'autore Edmund de Waal
In basso due dei 264 netsuke
protagonisti del suo libro

